

aziemio lialia" Malgrado il bel film di Damiani la RAI anche quest'anno non vince: francesi e inglesi restano i migliori

La Carmen di Brook batte la Piovra

Dal nostro inviato

TRIESTE — Ha vinto la pace. I rappresentanti delle tv del mondo, riuniti nelle giurie del Premio Italia, hanno scelto Nuclear Holocaust, il documentario giapponese sulla lomba. Le immagini terribili di Hiroshima il giorno dopo, le ricostruzioni impressionanti degli effetti termici, deflagranti che tutto cancellano, sono tornati ancora una volta sugli schermi piccoli e grandi della Stazione marittima sede del «Premio». E gli applausi hanno salutato, prima del documentario, il messaggio paci-fista lanciato dall'Estremo Oriente. Non è il primo, pensiamo che non sia neppure il migliore, fra i documentari sull'atomica girati da tanti Paesi in questi anni. Ma è certo significativo l'aver deciso di proporlo in questa sede, e ancor più avergli conferito il massimo riconoscimento.

Sempre nella sezione documenti un premio speciale è stato assegnato a Il miracolo della vita, della BBC, a cura di Bo Erkson, Loffman e Nil-Isson. Un'indagine con la cinepresa mai tentata fin'ora, alla ricerca del «primo istante». Gli operatori inglesi sono riusciti a fimare, all'interno del corpo umano, spermatozoi ed ovuli nelle diverse fasi di crescita e riproduzione, fino al fatidico attimo dell'incontro. Una vera «testimonianza sulla vita».

ha davvero sorpreso l'assegnazione del premio alla Tragedia di Carmen di Peter Brook, presentata dalla francese Antenne 2. Con un libero adattamento dal racconto di Prosper Néritmée e dalle musiche di Bizet, Brook ha raccontato quella che è facile definire la storia dell'anno, dopo il recente successo della Carmen di Francesco Rosi a Venezia. Le due «zingare» di Mérimée si sono trovate faccia a faccia sulla costa adriatica, ma il loro è stato un confronto senza vinti, per la diversa ottica in cui si sono posti Rosi e Brook (come d'altra parte, diverse sono le altre due letture della Carmen, di Carlos Saura e di Jean-Luc Godard). Premiato

anche, sempre nei musicali, Ken Russel, che ha presentato qui a Trieste, per le televisioni indipendenti inglesi, un «ritratto sinfonicos di Ralph Vaughan Williams, Utilizzando brani delle nove sinfonie di Vaughan, Russel ha riunito i ricordi ed i ritratti che del compositore inglese fanno oggi la moglie Ursula e le perso-

ne che gli sono state vicine. La Gran Bretagna ha fatto man bassa di premi — come è quasi tradizione — nel settore quasi tradizione — nel settore drama, cioè gli sceneggiati. Oltre al premio della critica per Un inglese all'estero della BBC (la storia della spia Guy Burgess a Mosca), Made in Britan della UKIB, cioè gli indipendenti, di Alan Clarke, ha ricevuto il premio della giuria. E la storia durissima di un ra-E la storia durissima di un ragazzo che non accetta la società e dalla quale è rifiutato. La sua è una odissea negli istituti lı rieducazione, dove alla sua violenza si risponde con nuova violenza. Premiato anche il programma svedese Duello in nperno di Lars Mohlin: una piccola storia (una guerra burocratica per una tettola) in una grande ambientazione, la

Svezia lontano dalle grandi città, tra foreste, ghiacci, in una terra dura e avara, dove però è cresciuto nei secoli uno dei pochi popoli europei che ha sempre conosciuto soltanto la libertà. Contadini ed artigiani liberi con un proi senso della giustizia.

La RAI puntava sul Pre-

mio Italia• televisivo per La

Piovra di damiano Damiani (che aveva gelosamente custo-dito fino ad ora in archivio, rifiutando gli inviti ad altri premi), ma anche quest'anno non è nella rosa dei vincitori. Anzi, riuscita a trovarsi in mezzo alle polemiche e a collezionare clamorose figuracce. I tre giorni di conferenze, dedicati ai generi in concorso, documentario, musicale e «drammar (una dizione che comprende tutto il resto, in modo caotico), contraddistinti da una superficialità di dibattito sconfortante, hanno comunque messo in luce alcuni nodi da sciogliere. E qui la RAI, chiamata in prima persona a rispondere del suo lavoro, non și è fatta viva. Nella sala affollatissima di produttori, autori e delegati delle tv di mezzo mondo, non c'era uno, uno solo, dei responsabili televisivi italiani, per rispondere alle perplessità degli olandesi e degli inglesi. E la cosa, evidentemente, ha suscitato l'ilarità generale: questo Premio è ospitato dalla RAI in Italia e le giornate di dibattito dovevano essere dedicate allo stu-Nella sezione musicale non dio per trovare formule nuove e miglio<u>ri</u> nei generi pıù dıffu-

si in tv. Tant'ě. Ugo Gregoretti, invitato a parlare del documentario, è stato il primo ad annunciare la morte del genere, assassinato dalla brama di audience dei produttori tv, ben disposti a sacrificare la qualità in cambio di uno spettatore in iù, raccattato magari col varietà. E dietro a lui, è stato un coro. Perché i conti fatti dalle tv. alla fine non tornano. Lo dimostra in Italia lo strepitoso successo delle serie scientifiche. Ed i conti non tornano anche perché la fine del documentario sociale priva la tv di uno strumento di informazione vitale per vere battaglie culturali a favore degli anziani, degli emarginati, su problemi come droga, casa, prez-

Un genere senza crisi è cer-to il musicale, e la prova do-vrebbe essere il boom della video-musica: ma al «Premio Italia i Video - benché firmatı da autori come Antonioni --- non sono di casa, vengono considerati di serie B, e si preferisce ancora discutere di Mozart senza guardare al presente. Certo più vivace il dibattito sul «dramma» (a cui partecipava il regista svizzero Claude Goretta) che doveva fare i conti con il serial: fino ad ora, per esempio, i tedeschi non hanno mai osato portare serial di Fassbinder emutilation in queste sedi. I giornalisti presenti al Premio Italia, quest'anno, oltre che gratificati dall'organizzazione con un loro» premio, hanno voluto incidere davvero sui guasti della manifestazione, presentando un documentario con oltre trenta firme per caldeg-giare la ripresa di convegni, seri, sulle più urgenti questioni televisive. E non solo le

chiacchiere di questi giorni. Silvia Garambois

30 SETTEMBRE 1984



Una scena di «Made in Britain» lo sceneggiato inglese che ha vinto uno dei premi assegnati a Trieste

La CIA controllava John Lennon

NEW YORK — Durante la pre-sidenza Nixon, la CIA spiava le mosse del cantante John Len-non in violazione della legge che vieta alla CIA di impegnar-si in operazioni di sorveglianza sul territorio degli Stati Uniti. Lo ha rivelato il professor Jon Weiner, dell'Università della California, autore di un libro sull'ex Beatlès e i suoi tempi. «Si tratta della prima volta che la CIA ammette ufficialmente di aver schedato Lennon», ha detto Weiner, che è appena ve-nuto in possesso di alcune parti di un dossier della CIA sul can-

Laurence Olivier sarà Hess

BERLINO — Sir Laurence Olivier sta interpretando in questi giorni un film su Ru-dolf Hess, il braccio destro di Hitler, ultimo gerarca nazista rimasto nel carcere di Spandau. La storia del film, intitolato «Wild Geese II», e incentrata su un gruppo di merce-nari ingaggiati da una rete te-levisiva per liberare Hess. Sot-to la direzione di Peter Hunt, il film è interpretato anche da Edward Fox che ha preso il posto di Richard Burton morto poco dopo l'inizio delle riprese, da Barbara Carrera e Scott Glenn.

Lumet fa un film su Greta Garbo

NEW YORK — Il mito di Greta Garbo, dopo tanti anni dal ritiro dell'attrice, continua ad affascinare gli autori del cine-ma. Sidney Lumet ha comin-ciato a girare a New York il film «Garlo Talks» che sarà una nuova riverenza verso la celebre «star» che il cinema celebre «star» che il cinema mette in atto. Per la parte di Greta Garbo, Lumet, autore di film come «Il verdetto» e «Quinto potere» e del recente «Daniel», ha scelto Anne Ban-croft. Altri interpreti saranno Carrie Fisher, Dorothy Lau-den, Hermione Gingola e Har-vey Fierstein. vey Fierstein.

Guai con la

importanti del disco è di essere, di assestarsi

sul centro reale delle trasformazioni in atto;

in continuo movimento e che noi tutti ten-

diamo a subire con apprensione. Dalla qui le

annota, al contrario, con intelligente libertà e con partecipazione; non le subisce, le ac-

compagna (anche se non si può dire ancora

che le accetta). Non subendole, non rifiutandole, ma accompagnandole e vivendole, può concedersi anche il vitale recupero dell'uto-

pla da opporre all'eccesso dell'ideologia o al suo periglioso declino; e dal suo punto di vi-sta, con tutte le sue possibilità, si adopera e insiste per restare sulla realtà dei movimenti

in corso, perché per cominciare qualcosa di utile è in ogni caso indispensabile raccontare i fatti subito quando accadono. Questo contribuisce, consente che ciascun

ascoltatore si senta partecipe ancor più che

coinvolto; protagonista più che spettatore. Il disco è sottratto ad ogni certezza ma è, certa-mente, affidato o regalato a qualche legitti-ma speranza. La sua prolungata e continuita

inquietudine è in sostanza più utile e, in conclusione, più rigorosa di qualsiasi possibile o residuo ottimismo. Togliendo dal linguaggio

ogni rilevanza îmmediata dall'allarme, ma cercando di motivare indirettamente le ra-

gioni della preoccupazione o del rifiuto, Dal-

la interviene inserendosi dai proprio versante dentro all'analisi che la società attuale

rende a se stessa per cercare di liberarsi dalle

scorie che la inquinano fra i suoi grandi stra-

«Viaggi organizzati» è il centro «divertito» di questo intervento in diretta. A sunteggiar-lo, mi sembra la constatazione che è sempre

più difficile seguire i mutamenti in corso se

non ci si organizza tutti insieme; se l'uomo

non ritrova se stesso. La falsa pietà del po-

tenti cerca (tenta) di chiuderel occhi e orec-chi perché non ascoltiamo e vediamo cose del

reale (magari stando attenti solo ai nuovi se-

rials di Berlusconi); ma il vero, l'autentico terrore del nostri giorni consiste nella dimi-nuita volontà e facoltà di partecipazione col-lettiva degli uomini sui progetti immediati.

Queste canzoni sono dunque una nuova ri-

chiesta di autonomia dalla soggezione inte-

ressata dei potenti; dal loro verboso paterna-

ca rendersi conto che esse accandono, preci-

pitose, anche quando dormiamo e non siamo

più vigili o presenti o partecipi. Ci addor-

mentiamo e cl risvegliamo che il mondo è

diverso. Siamo, đunque — cleli senza angoli

–, in quanto non possediamo più la memo-

ria storica come giusta barriera al mare della

vita che è movimento e imprevisto (anche

dolore della ragione che si cerca) mentre

aspettiamo traumaticamente di incaricarci

dei dati della nostra nuova esperienza, accu-

mulata in questi giorni, in questi anni che ci

prolettano verso il futuro.

La voce di Dalla, cauta e quasi sospesa

procede a indicare questi magini di vicende

come se fossero la fiaba della nonna e invece

sono il principio di un poema rivolta agli an-

ni a venire. Che lui non racconta ancora, ma

li mormora appena, inseguendoli come una suggestione subito carpita dal mondo, ogni giorno, dopo il risveglio del mattino. «Viaggi

organizzati» in conclusione sembra un buon

disco, che va apprezzato per quel che dà in

reale sostanza di suoni e parole. A conferma

che la canzone non è mai, davvero, soltanto

una canzone; ma anch'essa è madre e matri-

gna — e ombra non ignara — della nostra

infelicità, della nostra difficoltà, della nostra

noia.).

Roberto Roversi

computer («senza uno scoppio

illogico di gioia/ senza nemme-

no un riso un po' improvviso/

senza neanche la paura della

Detto che la qualità dei testi

, come sempre, insieme colta e

accessibile, raffinata e imme-

diata, e aggiunto che l'assoluta

eccellenza dell'interprete non

finisce mai di abalordire per

naturalezza e ampiezza di regi-

stri, va anche sottolineata una

faticosa felicità di vivere.

Essere sulle trasformazioni, ripeto, signifi-

lismo e conformismo.

volgimenti.

giustizia per Richard Gere

NEW YORK - Guai con la giustizia per Richard Gere. Il giovane divo americano, ex «american gigolò», è comparso davanti al giudice Meyer di Manhattan per rispondere delle accuse di aggressione e percosse. Ad accusarlo è il custode in un garage, Harold Whitex, che sostiene di essere stato malmenato dal popolare attore. Se riconosciuto colpevole, Gere (che ha da poco terminato le riprese del suo nuovo film "David") rischia un anno e mezzo di reclusione.



Appuntamento

con la

BIBLIOTECA

UNIVERSALE

RIZZOLI

Giovanni Pascoli

POEMI

CRISTIANI

introduzione e commento di Alfonso Traina traduzione di Enzo Mandruzzato testo latino a fronte

Niccolò Machiavelli **DISCORSI SOPRA LA** PRIMA DECA DI TITO LIVIO Introduzione di

Gennaro Sasso premessa al testo e note di Giorgio Inglese

Aristofane **LE DONNE AL PARLAMENTO**

introduzione traduzione e note di Guido Paduano testo greco a fronte

Tertulliano APOLOGIA DEL CRISTIANESIMO

introduzione e note di Claudio Moreschini traduzione di Luigi Rusca in appendice LA CARNE DI CRISTO introduzione. traduzione e note di Claudio Micaelli

testo latino a fronte

Montesquieu LETTERE PERSIANE itroduzione e note di

Jean Starobinski

Alexander Pope IL RICCIO **RAPITO**

introduzione traduzione e note di Viola Papetti testo inglese a fronte Un capolavoro della poesia inglese

del 700

Luciano Doddoli LETTERE DI UN PADRE **ALLA FIGLIA**

CHE SI DROGA



Tra speranza e disperazione la lunga e dolcissima lotta di un padre per ritrovare la figlia e se stesso. Un grande successo

in edizione economica

Henri Chenot LA DIETA ENERGETICA

L'alimentazione più sana e più ricca su misura per ciascuno

> Vittorio Buttafava **CARI FIGLI DEL 2053**

La nostra vita spiegata ai posteri perche non si vergognino di noi Un libro pieno di serenita, saggezza e amore.



Al primo ascolto questo nuovo LP di Lucio Dalla «Viaggi organizzati» non so se sia un bel disco, perché non mi accontenta. Ma sento che è un disco vitale, perché provoca, irri-ta, eppoi mi spinge a rileggerlo; anzi lo esige. L'iniziale sospensione nel giudizio è determinata in prevalenza dalla uniformità scandita delle singole canzoni (impressione che in seguito scompare). Ciascuna sembra fare capo a se, chiusa in un suo mondo — nonostante i numerosi rimpalli in superficie. Poi ci si accorge che, usando la pazienza nel riprenderlo, questo è un disco composto secondo necessità, finalmente organico, stretto non da una corda si supporto ma da un filo sottile e resistente che si tende reggendosi forte e non spezzandosi mai. E che

aggancia numerose provocazioni. La prima di queste è non tanto di cavare ma di non immettere in giro le emozioni profonde -quelle dirette, a pleno cielo, che fanno vibra-re. Per questo, il disco può parere come appiattito, un poco monotono. La seconda è che la voce di Dalla, questa volta, non grida, non vibra, — cosicché il disco sembra mancare di calore; un po' da lampada al neon. La voce infatti è più recitante che cantante, addirittura più narrativa. Ma almeno a mio parere la bella verità è che in questo disco Dalla più che risucchiare suoni e parole come un formichiere vorace, cede con struggente desiderio di verità al suono e alle parole; si adatta a loro, partecipa del pudore e della furia un po' cupa e un po' inquieta della comunicazione appena avviata. La sua voce, che in precedenza beveva tutte le fibre della vita, lappando voracemente ogni minuzia, questa volta si dispone a lasciarsi assorbire; accetta di entrare dentro al suono e alle parole invece di assestarsi ad aspettare e ad inglobare. Sembra dunque una voce casta, che ricerca, che chiede; non contenta di se e pronta a rinnovare, quasi in un gioco assorbente e vitale, gli inquieti giochi e le ansie generose dell'esordio. Persistono alcuni piccoli scivolamenti come una costante anche da dischi precedenti, sopratutto affiora ogni tanto una mancanza di omogeneizzazione fra testo e musica, con la conseguente necessità di restringere dentro l'arco musicale la parola o il verso che così si trasformano in piccoli sgretolii concitati di suoni (per esempio in «Tutta vita. almeno sel sono i punti da indicare 1)a provare a provare a dirti che partivo; 2) come un pallone si è perduto; 3) al limité fisico del racconto; 4) salutando gli ultimi cappelli; 5) come sarebbe fammi un esemplo; 6) lasciando a casa il cuore o sulle scale). Ún'altra annotazione è la uniformità nelle conclusioni delle canzoni, con borbottii rallentati che si spengono iterando le parole e i suoni. Aggiungerel infine una orditura normalizzata e ripetuta nella suddivisione delle canzoni, che iniziano con un sottotono (un tono dimesso), proseguono un poco compresse e hanno quasi una piccola esplosione di suoni e di accentuazioni verbali prima dell'ultimo capoverso. Può darsi che lo schema «normale» sottragga alla canzone di Dalla qualche brivido immediato di novità, tuttavia consente all'autore di procedere con una



in un intransigente moralista (laguna) e alla generazione del della comunicazione come Gaber una qualche «furbizia promozionale», non resterebbe che complimentarsi con lui per essere riuscito a incrementare, con questo suo disco, la domanda di mercato riguardante il suo prossimo spettacolo: con quale faccia pronuncerà quella frase? In quale posizione atteggerà la sua scura silouhette per cantare questa canzone? Chi ama l'arte di Gaber non può ascoltarlo in disco senza avere subito voglia di vederlo presto

Anche per questo è molto difficile «recensire» il disco, riuscendo molto arduo inquadrare le canzoni al di fuori del contesto teatrale prossimo venturo. Si può solo dire (e la cosa non era affatto scontata) che la consueta ricchezza di temi, di suggestioni, di metafore, che i quaranta minuti del disco sopportano a mala pena, già debordano in direzione di un contenitore di più ampio respiro come il palcoscenico. Nell'ambito limitato dell'ascolto, che per cattiva abitudine siamo abituati a considerare spensierato o addirittura distratto, come se un disco fosse ormai per sua natura un semplice contorno sonoro di altre attività casalinghe o automobilistiche, già si prefigurano alcuni degli argomenti classici di Gaber-Luporini: tre pezzi (Occhio, cuore, cervello; lo e le cose: Gli altri) trattano l'eterno rebus gaberiano dell'identificazione, della coscienza di sé, del difficile rapportarsi dell'indivi-duo alla realtà, sempre oscillante tra concretezza e apparenza; due pezzi (La massa e Il sociale) rimettono l'accento, magari aggiustando il tiro su traiettorie di più sfumata ironia, sul peso insopportabile della massificazione e del conformismo; i restanti due brani, Benvenuto il luogo dove e Cronometrando il mondo, sono ri-

spettivamente dedicati all'Ita-

lia («il luogo dove per caso o per

fortuna/ sembra che muoia e

poi non muore mai nemmeno la

generale attenuazione dei toni alti, quelli dell'invettiva, dela smania, del furore moralista, in favor e di una più ironica, dolce e quasi affettuosa intelligenza delle cose. do non so niente, ma mi sembra che ogni cosa/ nell'aria e nella luce/ debba essere felice»: misteriosamente (quasi nonostante), la dolorosa assenza di spiegazioni, 'assurdità dell'esistente lasciano il posto a una rassegnazione più saggia e più mite. Così ac-canto alle solite zampate acri e ecattive» («la massa è una palla informale/ è molle e vischiosa/ è uno strano animale/ che tutto distrugge e disperde) si ritrovano con frequenza sino a ieri inconsueta piccoli appunti quatidiani che assumono un sapore di estenuata riconciliazione, di accettazione della cosiddetta realtà: «Provare un senso di piacere chenon si può capire/ davanti a un viso che si specchia nel cristallo/ d'un grattacielo irriverente/ in qualche modo bello.

Gaber, al suo prossimo debutto teatrale, si ripresenterà in scena non più da solo, ma con un piccolo gruppo musicale. Per celebrare anche pubblicamente una ritrovata voglia di divertirsis con il suo lavoro. forse anche di rabbonire gli umori più foschi che abitano il suo personaggio. Già tra i solchi di questo disco-antipasto, si sente il profumo vago ma in-confondibile di quella che chia-mava, in una delle sue canzoni più belle, sillogica allegrias.

Michele Serra

elledisco L'artista ha inciso un nuovo LP. È bello, eppure non «prende» come i suoi spettacoli

zioni del nostro mondo. Infatti uno dei punti

Ma senza vederlo che Gaber è?

teatrale «a una dimensione» (e sono passati, quasi tutti d'un fiato, quindici anni o giù di lì) non aveva più fatto un disco vero: nel senso che i suoi dischi uscivano come mera «documentazione sonora» dei suoi spettacoli, a volte addirittura registrati in parte in teatro. Così questo «Gaber» che è in vendita da pochi giorni nei negozi, senza essere stato preceduto dalla comparsa del suo autore e interprete su palcoscenici, è un'autentica primizia nella vicenda artistica del signor G. Il rapporto con la rappresentazione dal vivo è esattamente rovesciato, e quello che è avvenuto in sala d'incisione precede e introduce il nuovo spettacolo. che debutterà quest'inverno. È già stato detto da molti

che Gaber non è più un cantau-

tore, ma un personaggio teatra-

le che usa anche la musica e la

canzone per recitare. Lo sforzo

Da quando Giorgio Gaber è che sottende l'uscita di questo diventato il protagonista solitario di una lunghissima saga contatto con gli odiati marchingegni elettronici di uno studio di registrazione, certi «ferri del mestiere», certo gusto di efare il cantantes. Al punto che Gaber, parlando di questo disco, lo definisce «l'unico che ho voglia di riascoltare.

Eppure la netta impressione che l'ascoltatore, soprattutto se reduce da una o più esperienze di spettatore del Gaber in carne e ossa, ricava da questo disco, è che la presenza dell'interprete. della sua maschera, dei suoi gesti, sia oramai assolutamente indispensabile. L'assenza di uno dei due fattori, nella vorticosa moltipliazione corpo-voce, viene subita come una mancanza: si ascoltano i suoni e le parole delle sette canzoni e ci si accorge che quasi lo sforzo dell'immaginazione è completamente teso alla ricostruzione di quella straordinaria interezza che è «Gaber in teatro». Al punto che, se si volesse sospettare